

Contrattazione. Indagine **Adapt** presentata alla Camera

Per i salari variabile-produttività

Claudio Tucci
ROMA

Trovare il coraggio di legare **salari e produttività**. Indicando nell'**Ipca**, il nuovo indicatore di riferimento per la contrattazione degli incrementi retributivi, «un limite di massima» (e non «una soglia minima») per gli aumenti salariali. Che oggi invece, anche per effetto della crisi, vanno sempre più associati «a incrementi di produttività», come del resto indicato nelle linee guida sottoscritte (tranne dalla Cgil) a novembre 2012, quando le parti sociali hanno concordato che l'Ipca (introdotto nel 2009) diventi uno degli indicatori di riferimento, da ponderare con le tendenze generali dell'economia, del mercato del lavoro, del raffronto competitivo internazionale e dagli andamenti specifici del settore.

Nella prassi l'Ipca è sempre

stato aggiustato «verso l'alto»; mentre per i prossimi rinnovi contrattuali «il riferimento da monitorare con maggiore attenzione (e preoccupazione) dovrà essere quello della produttività del lavoro». Questo perché, in Italia, evidenzia il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, «il 90% del salario definito a livello di contrattazione nazionale è legato quasi tutto alla dinamica inflazionistica (mentre negli altri Paesi si scende al 60%); e quindi non si realizza l'opportuna connessione tra salario e produttività».

L'occasione per discutere di «Occupabilità, salario e produttività» è stato il convegno organizzato da **Federdistribuzione** (che con i suoi 85 miliardi rappresenta il 66% del fatturato della Distribuzione moderna organizzata - Dmo) ieri alla Camera, dove è stata presentata una ricerca

curata da **Adapt** su Ipca e contrattazione collettiva. «Servono nuove relazioni industriali - sottolinea il giuslavorista, Michele Tiraboschi - che diano più enfasi al secondo livello, e al salario incentivante». Non è un mistero che dal 2000 al 2008, in Italia, la produttività sia rimasta immobile allo 0,5% (mentre le retribuzioni sono aumentate del 3%). E negli anni della crisi la produttività è addirittura crollata. Anche per il presidente di Federdistribuzione, Giovanni Cobolli Gigli, «è inevitabile affrontare il tema del rapporto tra dinamica dei salari, indicatori del costo della vita (come l'Ipca) e produttività». Altre priorità sono la «riduzione del cuneo fiscale» («per una impresa distributiva il costo del lavoro rappresenta il 43,8% dei costi di gestione»); e una manutenzione della riforma Fornero. Che «ha irrigidito il part-time (è il 47% dei nostri contratti) - evi-

denzia Cobolli Gigli - mentre la nostra stagionalità non rientra nella definizione normativa prevista per non essere gravata dall'aliquota aggiuntiva Aspi dell'1,4% della retribuzione lorda». Di qui la richiesta di incentivare l'utilizzo del contratto a tempo determinato, anche nelle fasi di avvio di nuove attività, aperture o progetti. La Dmo occupa in Italia 450 mila persone, di cui 326 mila lavorano in aziende associate a Federdistribuzione (dove il 91% dei contratti è a tempo indeterminato).

Per il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa, «qualche aggiustamento della legge Fornero è opportuno». Ma per rilanciare l'occupazione dobbiamo agire anche «sui centri per l'impiego, più alternanza scuola-lavoro, e un maggiore orientamento verso percorsi tecnico-professionali, che alla lunga potrebbero rivelarsi come i più interessanti e i più redditizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPCA «GENEROSO»

Rinnovi ancora troppo legati alla dinamica inflazionistica
L'indicatore di riferimento sugli incrementi retributivi sempre aggiustato verso l'alto

